

RIFLESSIONI Senza dimenticare Dante e il magnanimo Sant' Ambrogio

# Benedetto XVI, Celestino e il Gadda della "Certosa"

La rinuncia del Papa ha fatto ricordare il precedente caso di Celestino V, che Dante condanna ma che Gadda difende, citando lo storico Muratori. Il maggior narratore italiano del Novecento affermò che Dante «esigeva troppo da' suoi papi».

di GIOVANNI ORELLI

L'improvvisa notizia della rinuncia di Benedetto XVI ha fatto ricordare a tanti commentatori il precedente caso di Celestino V, che nel 1294 fu papa per pochi mesi, che Dante condanna (*Inferno* III: «... vidi e conobbi l'ombra di colui / che fece per viltà il gran rifiuto.»)

Ma Gadda, il maggior narratore italiano del Novecento, difende Celestino V (se è lui il dannato da Dante), e lo fa ricordando lo storico Ludovico Antonio Muratori (1672-1750, prefetto dell'Ambrosiana poi archivista a Modena), che parla del ritiro del buon «buon pontefice sì per la sua decrepita età, come per...». Decrepita età? Sì, era, allora, di anni 85. Gadda conclude la sua digressione per Celestino V descrivendo che il poeta (Dante) «esigeva troppo da' suoi papi». Ma veda il lettore la pagina 63 di Carlo Emilio Gadda, *Verso la Certosa*, a cura di Liliana Orlando, Adelphi, Milano, dicembre 2012, euro 19.

*Verso la Certosa* nasce come atto di riconoscenza del giovane Gadda verso il mecenate Raffaele Mattioli. Liliana Orlando ricostruisce nella precisa *Nota al testo* (175-231) come si è giunti alla nascita di questo «risarcimento letterario». Gadda aveva concorso, per bisogno di soldi, al Premio Marzotto con il *Pasticciaccio...* ma era uscito sconfitto, e fu «risarcito» per merito di Cecchi, Mattioli, Ricciardi, con il Premio degli Editori (verdetto unanime della giuria, Cecchi presidente, più Bo, Citati, De Robertis, Contini e Montale). Ci informa anche la Orlando sulle complicate vicende editoriali di quegli anni; così si vedono i rapporti con opere precedenti, come *Le meraviglie d'Italia* (Parenti 1939), *Gli anni* (Parenti 1943). *Verso la Certosa* sarà pubblicato dalla Ricciardi nel 1961. Ma la riedizione 2012 della Adelphi è da salutare con gioia perché oltre a riportare gli occhi di lettori ancora lontani dall'età "decrepita" reca un formidabile aiuto alla lettura con il commento e le note della curatrice. Che ha insegnato per parecchi anni a Bellinzona, che vive ad Agarone (zona Cugnasco-Gerra), con il marito Ferruccio Cecco pure filologo (rammento solo la splendida edizione critica de *I Malavoglia* di Giovanni Verga, per le Edizioni Il Polifilo con Banca Commerciale Italiana, Milano 1995). Ma torniamo a *Verso la Certosa*, con le informazioni di Liliana Orlando. A cominciare dal titolo. La Certosa è quella di Garegnano, fuori Milano, nei pressi del Cimitero Maggiore di Milano, il "Musocco". In opposizione a *Il viaggio delle acque* (la vita) che fa da titolo a uno dei 18 pezzi del libro. Poi le informazioni toccano tante altre questioni. Per

esempio la babele di preoccupante disordine editoriale (v. p. 191; Gadda e le digressioni; la digressione non riguarda solo Gadda, riguarda anche Dante, v. per es. *Purgatorio* VI, 128). Per Gadda vedi il pezzo *Il Petrarca a Milano*. Poi: Gadda è scrittore attentissimo alle minute: perché? Risponde la Orlando: «le minute delle lettere presenti in questo archivio (si allude all'archivio Liberati) si rivelano impegnativi esercizi di stile, che lasciano intravedere gli stessi complessi procedimenti di elaborazione riscontrabili nelle opere» (p. 215) Gadda è «sempre desideroso di ritornare sulla propria scrittura per emendare, per integrare» (209). La sua è prosa «umorale» (198).

Per la «tonalità generale del lavoro» di Gadda, mi permetto di segnalare quanto Gadda stesso dice alla p. 14 del suo *Racconto italiano di ignoto del novecento* (cahier d'études) a c. di Dante Isella Einaudi, Torino 1983.

E ora che siamo tornati a Gadda, se la veda il lettore per conto suo. Si diventerà (qui in *Verso la Certosa*) con certi ritratti non dimenticabili come quello di p. 184: «il defunto mascalzone che ha rovinato l'Italia e ha infamato per sempre il nome italiano»: è Mussolini, e si può anche pensare a qualcuno dei giorni nostri. Ma non si finirebbe più di citare. Siccome sono partito per questa noticina da Benedetto XVI, voglio finire, perché siamo a Milano, con Ambrogio, sant' Ambrogio, magnanimo nella sua umiltà: «È noto che Ambrogio, prefetto di Liguria e cioè funzionario imperiale, fu acclamato vescovo ch'era ancor digiuno di dottrina: "dovrò insegnare da questa cattedra quello che non ho ancora imparato"» (p. 146).



Particolare di una immagine di Celestino V, prima metà XVII sec., Museo Nazionale abruzzese.

